

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE

Il grido dipinto di Guernica annientata

Gli ottant'anni dell'opera simbolo di Picasso raccontati dal noto saggista italiano

Il 12 luglio 1937 «Guernica», l'enorme dipinto di Picasso (quasi otto metri per tre e mezzo) ispirato all'artista dal bombardamento tedesco sulla piccola cittadina basca del 26 aprile 1937, fu installato nel padiglione spagnolo dell'Esposizione universale di Parigi. Fu uno shock, perché nell'esprimere il tumulto di Guernica Picasso dipinse l'orrore della guerra, «come uno specchio in frantumi, un grande puzzle andato in pezzi: nell'uno e nell'altro caso è il disfacimento dell'immagine che regna, la disgregazione in mille pezzi di ciò che pochi minuti prima era integro e completo». A quel drammatico avvenimento Luigi Bonanate, autore di numerosi saggi e professore emerito dell'Università di Torino, ha dedicato uno straordinario libro, *La vittoria di Guernica* (edito da Aragno) in cui analizza la guerra civile spagnola diventata modello della «guerra civile mondiale» sempre in atto. Lo abbiamo intervistato.

FRANCESCO MANNONI

■ Professore Bonanate, a distanza di ottant'anni, «Guernica» è più una testimonianza o un monito?

«Guernica rimane l'una e l'altra cosa. È testimonianza perché a farla dipingere a Picasso fu il suo moto di ribellione di fronte alle notizie e alle fotografie del bombardamento sulla cittadina. In quel periodo Picasso non era particolarmente "in forma"; aveva problemi esistenziali, di vita privata, di inaridimento artistico, e il bombardamento colpì anche lui, facendo esplodere le difficoltà che stava vivendo. In un mese, all'incirca, l'opera fu immaginata, studiata, preparata e realizzata. Picasso diventò così il più importante testimone dell'esperienza della Guerra di Spagna. Raccontava spesso l'episodio del gerarca nazista che, osservando il quadro, si era rivolto a lui chiedendogli: "Ma chi ha fatto questo orrore?"; al quale aveva risposto: "Siete stati voi!". Guernica è anche un monito, perché ci ricorda, in ogni momento, che la guerra è distruzione, dolore, sofferenza, infelicità e inutilità; distrugge e non costruisce; costa e non rende nulla. Gli Stati e gli uomini non hanno ancora saputo liberarsi dei miti della violenza e continuano a ricorrervi e a considerarla risolutoria, ma sappiamo che le cose non stanno così: basta guardare attentamente *Guernica* per rendersene conto». **Che cosa ha significato il quadro di Picasso per la storia non della pittura, ma della guerra?**

«Lo abbiamo capito soltanto molto tempo dopo. *Guernica* non ebbe subito l'immensa notorietà di cui gode oggi; le vicende della guerra mondiale, di poco successiva, ne attenuarono di molto l'impatto: c'era ben altro di cui occupar-

si, e poi, in fondo, Picasso dopo i tempi del cubismo aveva perso gran parte del suo pubblico. Ma dopo la guerra, e in modo crescente di anno in anno, l'immagine della guerra che Picasso aveva impresso su quella tela abnorme incominciò a penetrare nella cultura mondiale come simbolo della devastazione del tutto. Un bombardamento, in realtà, non distingue le divise dei soldati, non sceglie tra uomini e donne, vecchi o bambini. La guerra fa letteralmente a pezzi tutto ciò che le viene offerto in questa specie di immenso carnaio (che è poi

anche il titolo di un'altra importante opera di Picasso, *Le charnier*, del 1944-45) in cui tutto viene disfatto, frantumato, annichilito».

È questo l'immaginario che, a partire dal lancio della prima bomba atomica su Hiroshima, e dalle immagini spaventose che poi ne seguirono, domina nelle nostre idee sulla guerra?

«Sì, anche se è ovvio che nessun generale se ne è mai lasciato totalmente sconvolgere, ma altrettanto lo è che l'opinione pubblica mondiale, incominciando a ragionare di guerre e contro la guerra, ha sempre più frequentemente fatto ricorso all'immagine straordinariamente suggestiva di *Guernica*. Chi dovesse avere la fortuna o l'occasione di entrare nella Sala 106 del Museo Reina Sofia di Madrid, dove oggi *Guernica* è "religiosamente deposta", ne uscirà, con un'accresciuta consapevolezza di quanto sia vero che la guerra è il peggior male che l'umanità, in se stessa, possa conoscere».

Come reagì al momento l'opinione pubblica democratica di fronte ad una denuncia così fortemente drammatica degli orrori della guerra?

«Essendosi Picasso ben presto schierato dalla parte dell'intellettualità antifran-

chista dapprima comunista e poi del Partito comunista francese (a tale posizione giunse spinto dagli amici della Parigi intellettuale in cui l'*engagement* era diventata la cifra dominante del dibattito politico-culturale), la sua opera - e *Guernica* più di tutte - fu sovente tacciata di faziosità, addirittura di falsità e di falsificazione storica. In generale, la cultura democratica fu piuttosto marginale, anche se non mancarono alcune grandi opere, come *L'espoir* di Malraux, o *L'Omaggio alla Catalogna* di Orwell, o *I grandi cimiteri sotto la luna*, di G. Bernanos o le poesie di Eluard... Gli stessi governi democratici (per gli standard di allora, Francia e Gran Bretagna) e quello antifascista dell'Unione Sovietica non fecero granché per aiutare la Spagna attaccata da Franco, cosicché l'opposizione antifascista non ebbe mai un grande ruolo. Ma un po' per volta *Guernica* divenne, dapprima, il simbolo-ricordo della Guerra di Spagna, e di lì, progressivamente, la bandiera dell'opposizione alla guerra. Si potrebbe dire che *Guernica* crebbe nella cultura contemporanea quanto più il tempo passava - e questo è il massimo a cui un creatore possa aspirare».

Il bombardamento nazi-fascista, fu decisivo per la vittoria del franchismo?

«Assolutamente no. Dal punto di vista strategico fu, materialmente parlando, insignificante, meglio, inutile. Uccise persone (non si è mai capito bene di quante si sia trattato: circa 2000 o circa 200) e distrusse quasi tutte le case: ma Gernika (per dirlo al modo basco) era una nobilissima (per la storia patria) ma piccola città senza soldati né strutture belliche né obiettivi militari sensibili. Ma l'impatto psicologico fu immenso: dapprima per l'esercito nazista che fece le sue prove generali di ciò che avrebbe

applicato su larga scala di lì a pochissimi anni (bombardamenti aerei così intensi se ne erano visti pochissimi, fino ad allora); e poi anche per il mondo che vide che un bombardamento a tappeto può produrre danni immensi senza che ci si possa difendere. Le prime fotografie che girarono subito dopo il 26 aprile 1937, pubblicate sui più importanti quotidiani del mondo, ebbero un effetto sbalorditivo. È da quel bombardamento tanto strategicamente inutile quanto enormemente possente nell'influenzare l'opinione pubblica che il dibattito morale sulle guerra ha preso il volo».

Qual è il giudizio politico e morale che ancora il dipinto esprime con il caos pittorico raffigurato che riesce a dare appieno la drammaticità del conflitto?

«I classici (della pittura come della letteratura, della musica, eccetera) sono quelli che in ogni età riescono a colpire e commuovere le varie generazioni, e che quindi non vengono mai dimenticati. Così riescono a suggerire analisi, giudizi, valutazioni e dibattiti in ogni tempo. Il caso di *Guernica* è esemplare perché la discussione su quell'opera non è mai cessata e anzi è cresciuta nel tempo. La sua popolarità è stata tale che ormai fini-

sce per essere riprodotta anche sulle scatole di cioccolatini o sui gadget in vendita nei grandi magazzini - e non si può certo dire che ciò succeda perché l'opera accarezzi il nostro piacere per la bellezza. *Guernica* è diventata il simbolo della distruzione universale, della violenza senza freno e - non lo dimentichiamo - senza ragione strategica a giustificarlo. Il bombardamento su *Guernica* fu inutile, ma fece nascere una delle opere d'arte più famose della storia».



LUIGI BONANATE
LA VITTORIA DI GUERNICA
ARAGNO, pagg. 225, € 25.



PABLO PICASSO *Guernica* (1937), olio su tela, 349,3 X 776,6 cm. Madrid, Museo Nacional de arte Reina Sofia.

(© ProLitteris, Zurigo)



Quel bombardamento fu del tutto inutile da un punto di vista strategico e militare